

I provvedimenti firmati da Spataro e Pomarici. Tra gli accusati i funzionari Sismi Mancini e Pompa

Tutta la destra insorge contro i provvedimenti «Si colpisce un servitore delle istituzioni»

# Abu Omar, i pm: «Pollari va processato»

35 richieste di rinvio a giudizio per il sequestro dell'Imam della moschea di viale Jenner. Berlusconi gli esprime solidarietà. Tra gli accusati anche il giornalista Farina: «Favoreggiamento»

di Giuseppe Caruso / Milano

**INTRIGO** Trentacinque persone da rinviare a giudizio. È questa la richiesta avanzata dai procuratori aggiunti di Milano Armando Spataro e Ferdinando Pomarici per l'intricata vicenda del sequestro di Abu Omar, l'imam della moschea di viale Jenner rapito da

agenti Cia con il sostegno del Sismi. E la richiesta di rinvio a giudizio che fa più clamore riguarda proprio l'ex capo dei servizi segreti militari, il generale Niccolò Pollari. I pubblici ministeri milanesi hanno lavorato su due ipotesi di reato: la partecipazione al sequestro ed il favoreggiamento. Nel primo filone ci sono trentadue indagati e tra questi, oltre a Pollari, troviamo il funzionario del Sismi Marco Mancini e ventisei agenti della Cia. Compreso Robert Seldon Lady, capo della stazione di Milano dell'agenzia investigativa statunitense.

Nel secondo filone invece ci sono due uomini del Sismi come Pio Pompa (gestore di una sorta di archivio riservato) e Lucia-

no Seno. Entrambi devono rispondere di favoreggiamento rispetto al rapimento. E poi c'è anche la mitica "fonte betulla", al secolo Renato Farina, vicedirettore del quotidiano *Libero*, accusato di favoreggiamento a favore del Sismi. Farina dovrà anche rispondere di aver organizzato una finta intervista con i magistrati incaricati dell'indagine, Spataro e Pomarici.

Nelle richieste di ieri ci sono stati dei cambiamenti rispetto alla notifica di chiusura delle indagini di circa due mesi fa, quando la procura milanese voleva procedere contro 39 persone. Quattro posizioni sono state stralciate, tre riguardano uomini del Sismi nei confronti dei quali non è stata raggiunta la certezza della loro partecipazione al sequestro. Ed una riguarda il cronista di giudiziaria, del quotidiano *Libero*, Claudio Antonelli: i pubblici ministeri hanno stabilito, dopo un'accurata indagine, che il giornalista non era a co-

## Pollari



◆ Niccolò Pollari, nato a Caltanissetta nel 1943 è stato direttore del Sismi dal 15 ottobre 2001 - appena cominciate le operazioni alleate in Afghanistan - fino al 20 novembre scorso. A chiamare in causa Pollari nella vicenda del sequestro di Abu Omar sarebbe stato il suo vice Marco Mancini, indicando come riscontro il generale Pignero.

noscenza del ruolo di informatore di Farina. Da parte di Antonelli c'era stato un semplice scambio di informazioni, con un suo superiore, riguardo all'inchiesta che stava seguendo per il suo quotidiano.

## Mancini



◆ Marco Mancini, nato a Castel San Pietro nel 1960, cresciuto a Lugo sempre in Romagna, numero due del Sismi di Pollari, è stato arrestato il 5 luglio di quest'anno, provvedimento revocato dieci giorni dopo. Ha collaborato coi giudici. Fu lui a svelare che il Sismi spiava i giornalisti Bonini e D'Avanzo di Repubblica.

Il quadro si completa con una richiesta di archiviazione «per morte del reo» nel caso del generale Gustavo Pignero, mancato poco tempo fa. Sulle richieste della procura deciderà presumibilmente la prossima

## Farina



◆ Renato Farina nato a Desio in Brianza nel 1954, vicedirettore di *Libero*, era a libro paga del servizio segreto militare. Era identificato con il nome di fonte Betulla. Ha confessato la sua attività spionistica («ho iniziato nel 1999, durante il conflitto con la Serbia»), ma l'Ordine dei giornalisti l'ha sospeso solo per dodici mesi.

primavera il giudice dell'udienza preliminare Caterina Interlandi. Le richieste della procura milanese hanno suscitato diverse reazioni da parte del mondo politico. La destra si è schierata

compatta a difesa di Niccolò Pollari, con in testa Silvio Berlusconi. Il leader di quel che resta della Cdl ha voluto esprimere la sua «piena solidarietà al generale Pollari, un autentico servitore dello Stato che merita la riconoscenza di tutti quelli che hanno a cuore la sicurezza del Paese. Il generale ha combattuto il terrorismo come pochi e in prima linea, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti gli italiani. Chiediamo al governo cosa intenda fare per proteggere coloro che come Pollari si sono battuti contro i terroristi, a tutela del buon nome della nostra intelligence e del prestigio internazionale dell'Italia».

Dello stesso tono le dichiarazioni dell'ex ministro della Difesa, Antonio Martino: «In un momento difficile per le Forze armate, esprimo piena solidarietà al generale Niccolò Pollari, memore dei grandi servizi da lui resi all'Italia». Gianfranco Fini ha detto invece di «avere fiducia nella magistratura, ma anche del senso dello stato e della professionalità di Pollari». Dalla maggioranza sostegno all'azione della procura milanese. L'unica eccezione è rappresentata dal presidente della commissione Difesa del Senato, Sergio De Gregorio: «Pollari è vittima di un complotto mediatico».

## Le tappe

### Dal rapimento Omar ai nuovi vertici del Sismi

**Il 17 febbraio del 2003**, in via Guerzoni a Milano, un commando della Cia rapisce Abu Omar, imam della moschea di viale Jenner.

**Nel febbraio del 2005** la procura di Milano decide di indagare alcuni uomini della Cia per il rapimento. Il principale imputato è l'agente americano Robert Seldon Lady.

**Nel luglio del 2006** la procura di Milano indaga tra gli altri Niccolò Pollari e Marco Mancini per il sostegno dato all'operazione della Cia. Pio Pompa e Luciano Seno vengono indagati per favoreggiamento. Emerge una trama fitta di favori fra Sismi e alcuni giornalisti. Il vicedirettore di *Libero* Renato Farina è a libro paga come "fonte Betulla".

**A novembre del 2006** Niccolò Pollari viene allontanato dal Sismi (al suo posto Bruno Branciforte) e a fare il consulente del presidente del consiglio, per i pochi mesi che lo dividono dalla pensione (d'ora).

# Ricatti ai vip, Mora cade dalle nuvole. Ma la bufera è appena iniziata

Foto alle star ed estorsione per non pubblicarle, indaga il pm John Woodcock. Forse risultano coinvolti anche giornalisti

di Sandra Amurri

**E NON È FINITA QUI** Anzi sembra proprio essere appena iniziata la bufera che si è abbattuta sul mondo ovattato dello spettacolo partita dalla Procura di Potenza a firma del pm John Woodcock.

Una bufera che secondo indiscrezioni che trapelano dal rigoroso silenzio che copre l'inchiesta, ovviamente non confermate, nel calderone ci sarebbero anche volti noti del giornalismo. Giornalisti, anche loro, come le star, le attrici, le vallette, tenuti in pugno da foto che "scottano". Un'indagine che vede al centro la "LM" l'agenzia di Lele Mora l'impresario che gestisce la carriera di molti vip dello spettacolo ma anche l'agenzia che ha come punto di ri-

ferimento il fotografo Fabrizio Corona. A dare corpo all'inchiesta iniziata dalla confessione di una valletta nell'ambito di un'altra inchiesta quella che ha portato in carcere il principe Vittorio Emanuele di Savoia ci sono le intercettazioni telefoniche. Fu proprio il principe in un dialogo con l'amico Ugo Bonazza a raccontare di un pranzo con il vicesindaco di Campione dicendo che voleva recidere il contratto di procuratore di clienti che gli costava 250 mila euro l'anno a Lele

L'agenzia LM dell'impresario dei divi al centro dell'inchiesta che tocca anche calciatori di Serie A

Mora. Parte l'indagine per verificare se tale attività era lecita. E l'indagine rivela fatti inquietanti come quelli che raccontano di alcuni fotografi che lavorano per Mora che ricattano personaggi famosi affinché acquistino le foto scandalistiche che sono state "rubate" come vengono definite in gergo quelle foto che vengono scattate di nascosto. Alcuni di questi avrebbero chiesto in cambio della consegna anche dei negativi addirittura 60 mila euro, soldi che, a quanto pare, sono stati pagati per impedire lo scandalo e non vedere magari distrutta la propria carriera. Dalle intercettazioni emergono dialoghi chiari e precisi che fanno ipotizzare reati rilevanti come associazione a delinquere finalizzata all'estorsione oltre ad episodi che potrebbero configurare l'ipotesi di sfruttamento della prostituzione e traffico di stupefacenti.

In alcune telefonate ascoltate vengono offerte ragazze ad imprenditori e ricchi stranieri per cifre che vanno dai mille ai duemila euro. Molti anche i testimoni come Simona Ventura che annunciò il divorzio professionale con Lele Mora che durava da sempre proprio pochi giorni prima di ricevere il Telegatto senza spiegare la motivazione. Motivazione che, invece, spiegò proprio Mora pubblicamente dicendo che la Ventura si era risentita per alcune foto. Dopo trapelò che si trattava di foto che la ritraevano con l'ex marito e i figli scattate da Fabrizio Corona. Nell'elenco c'è anche Stefano Ricucci che avrebbe acquistato foto di sua moglie Anna Falchi per evitare che venissero pubblicate. Ma anche alcuni calciatori come Vincenzo Montella della Roma e Adriano dell'Inter. E il direttore del Tg4, Emilio Fede che ieri ha

dichiarato: «Sono stato ascoltato quattro o cinque giorni fa nell'ambito dell'indagine sull'attività dell'agenzia fotografica che fa capo a Fabrizio Corona. È stato un incontro breve e ovviamente civile. Ma il nome di Lele Mora durante il colloquio non è stato fatto. Posso dire soltanto che c'è stata una coincidenza di attenzione, giornalistica da parte mia, giudiziaria da parte del pm Woodcock». Fede che ricorda anche di essersi rivolto a Lele Mora «per organizzare» le campagne di pro-

Ascoltato Emilio Fede che dice: «Una coincidenza d'attenzione, di Mora non s'è parlato»

mozione dei suoi libri. Noto con amarezza quanto sia assurdo portare all'attenzione dell'opinione pubblica una vicenda ancora in fase di costruzione, creando una gran confusione tra direttori, modelle, vip, fotografie. Se mi domando chi fa più danno nel creare mostri, devo dire che ne fanno più certi nostri colleghi che la magistratura». Mentre Lele Mora si dichiara del tutto estraneo alle accuse: «Non faccio il paparazzo o l'estorsore. Io i servizi per i miei artisti non li vado ad estorcere ma li compro» lasciando intendere che la «paparazzopoli» che riguarda presunti casi di estorsione di denaro ai danni di vip, che sarebbero stati costretti a pagare per non vedere pubblicati i servizi fotografici «compromettenti non lo sfioro neppure. Intanto, l'inchiesta va avanti a ritmi serrati e promette nuovi eclatanti sviluppi».

## Chávez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

Chi vuole Chávez - Chi non vuole Chávez  
Tutte le voci di un paese ricco con tanti poveri e una rivoluzione amata-odiata

il primo volume  
in edicola con l'Unità  
a 5,90 euro in più



**l'Unità**

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.96505065 (lunedì-venerdì dalle h 9,00 alle h 14,00)

